

Salvare la bolletta: dodici cose da fare, da non fare e da disfare

Di Carlo Stagnaro

Introduzione

I rincari senza precedenti dell'energia elettrica e del gas hanno messo in difficoltà milioni di famiglie e imprese italiane. L'incremento del tasso di inflazione rilevato nei mesi di novembre e dicembre è dovuto in gran parte ai prodotti energetici, che sono aumentati all'incirca del 30 per cento.¹ Gli aumenti sono dovuti in particolare all'andamento del gas naturale sui mercati europei: il gas all'inizio dell'anno quotava presso la borsa olandese Ttf (il benchmark per il resto dell'Europa) attorno o sopra il livello di 70 euro / MWh, contro livelli attorno ai 10-15 euro dello stesso periodo nell'anno precedente. Parimenti, il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso è passato da una media di 54 euro / MWh a dicembre 2020 a 281 euro / MWh a dicembre 2021.

Tale dinamica sembra avere, almeno in parte, una componente strutturale. Al di là dell'andamento stagionale dei prezzi – che probabilmente caleranno nei mesi primaverili – è probabile che il loro livello, sia per quanto riguarda il gas, sia per quanto attiene all'energia elettrica resti persistentemente al di sopra delle medie storiche, sebbene possa calare rispetto ai picchi raggiunti nelle scorse settimane.² Per mitigarne gli effetti, il governo è intervenuto ripetutamente, stanziando – tra il terzo trimestre 2021 e il primo trimestre 2022 – circa 9 miliardi di euro, in gran parte finalizzati ad alleggerire le componenti fiscali e parafiscali gravanti sulle bollette dei consumatori domestici e delle piccole imprese. Tra l'altro, il governo ha provvisoriamente garantito lo spostamento della fiscalità generale degli oneri generali del sistema elettrico e la riduzione dell'aliquota Iva sul gas al 5 per cento. Mentre questo Focus viene scritto è in discussione un ulteriore provvedimento.

Di seguito vengono indicate alcune ipotesi per intervenire sia sugli aspetti emergenziali della crisi, sia su quelli strutturali, in modo da tamponare le peggiori conseguenze immediate e di offrire una risposta strutturale al caro-energia. Le proposte si dividono in tre gruppi: cose da fare, cose da non fare e cose da disfare.

Carlo Stagnaro è Direttore Ricerche e Studi dell'Istituto Bruno Leoni.

1 <https://www.istat.it/it/archivio/265512>

2 <https://www.oxfordenergy.org/publications/surging-2021-european-gas-prices-why-and-how/>

Cose da fare

1. Sostenere le famiglie in difficoltà: rafforzare e riformare il bonus. I rincari dell'energia, specialmente nel breve termine, colpiscono in modo sproporzionato le famiglie a basso reddito.³ Nel 2018 l'Osservatorio italiano sulla povertà energetica stimava le famiglie in condizione di povertà energetica fossero all'incirca l'8,8 per cento: una percentuale inevitabilmente cresciuta di fronte a una spesa raddoppiata per l'energia elettrica e il gas.⁴ Attualmente la tutela di queste famiglie è affidata a due strumenti – il bonus elettrico e il bonus gas – che non sempre sono facilmente accessibili e che in ogni caso rischiano di beneficiarie persone che non necessariamente ne hanno bisogno. Infatti, non tutti gli aventi diritto ai bonus ne fanno effettivo utilizzo (a dispetto dei recenti interventi per facilitarne la fruizione), e non tutte le famiglie in condizione di povertà energetica hanno diritto al bonus. È necessario, da questo punto di vista, un duplice intervento: nel breve termine ampliare la platea degli aventi diritto ai bonus e rifinanziarli (come il governo in parte ha già fatto); nel lungo termine ripensarne profondamente il funzionamento. Oggi i bonus prendono la forma di sconti in bolletta e si declinano secondo i “verticali” (energia elettrica e gas). Da un lato, dunque, incoraggiano lo spreco di energia, dall'altro tagliano fuori coloro che utilizzano combustibili alternativi (come il gpl o il pellet). L'Istituto Bruno Leoni ha proposto tempo fa di unificare i diversi bonus (elettricità e gas *in primis*, ma potenzialmente anche idrico) in un unico bonus energia da erogare in forma di trasferimento in moneta, in modo da salvaguardare i segnali di prezzo tutelando contemporaneamente il potere d'acquisto delle famiglie.⁵

2. Sostenere le imprese che ne hanno bisogno: agevolazioni e garanzie sui prestiti. Nell'immediato il governo ha disegnato un intervento generalizzato a favore delle piccole imprese. Tale intervento esclude le grandi imprese energivore (che già beneficiano di specifiche agevolazioni per proteggerne la competitività internazionale). Tuttavia, questi interventi – come nel caso delle famiglie – rischiano di disperdere risorse preziose e, contemporaneamente, di rivelarsi insufficienti a sostenere chi veramente ne ha bisogno. Per quanto riguarda le imprese, gli aiuti diretti vanno concentrati sui soggetti che, a prescindere dalle dimensioni, hanno nella propria struttura dei costi una elevata incidenza della spesa energetica sui *margini* di esercizio (non sui *costi* di produzione) e che sono esposte alla concorrenza internazionale. È inevitabile che talune imprese, a fronte di costi crescenti, riversino gli incrementi a valle, causando un aumento dei prezzi dei loro prodotti. Ed è inevitabile che alcuni consumatori ne pagheranno il prezzo. L'aiuto dovrebbe focalizzarsi su quelle imprese che rischiano, a causa della natura asimmetrica dello shock, di trovarsi spiazzate rispetto ai concorrenti esteri. Anche in questo caso, il sostegno (che andrebbe notificato alla Commissione Ue come aiuto di Stato) dovrebbe essere erogato in forma di trasferimento monetario o di credito di imposta, in modo tale da salvaguardare il valore segnaletico dei prezzi. Per tutte le altre imprese, che pure possono essere impattate negativamente dai rincari, può essere utile prevedere un meccanismo di garanzia sui prestiti proporzionale alla spesa energetica sulla scorta del programma varato nel 2020 attraverso garanzie Sace per le imprese interessate o danneggiate dagli obblighi di chiusura.

3. Preservare il mercato: misure a favore dei venditori di energia. Le imprese di vendita dell'energia elettrica e del gas non sono necessariamente verticalmente integrate; quindi

3 <https://www.lavoce.info/archives/73246/come-rendere-giusta-la-transizione-energetica/>

4 http://oipeosservatorio.it/wp-content/uploads/2020/12/rapporto2020_v2.pdf

5 <https://www.brunoleoni.it/poverta-energetica-una-riforma-per-rendere-il-bonus-piu-equo-e-meno-distorsivo>

non beneficiano, in generale, dei rincari. Anzi, essi implicano un incremento dei loro oneri finanziari e delle garanzie richieste per operare sul mercato. In più, l'obbligo di rateizzazione introdotto dal governo a favore dei clienti domestici nel primo quadrimestre 2022 rischia di acuire la tensione su questi soggetti, che spesso garantiscono offerte più convenienti e dinamiche ai rispettivi clienti. A tal fine, è necessario prevedere uno schema di garanzie – sulla scorta del citato precedente del 2020 – in modo tale da garantire che i venditori possano avere accesso alla liquidità necessaria.⁶

4. Promuovere la diversificazione: semplificare gli investimenti nelle rinnovabili. Mai come oggi, in questo scenario di alti prezzi, le fonti rinnovabili hanno avuto l'occasione di competere direttamente sul mercato in assenza di sussidi. Il nostro paese si è impegnato a investire massicciamente in queste fonti in ottemperanza agli obblighi europei, sia nell'ambito del piano energia e clima,⁷ sia in quello del Pnrr.⁸ Mentre nel passato gli incentivi erano eccessivamente generosi, negli ultimi anni l'Italia (coerentemente con le linee guida Ue sugli aiuti di Stato in materia di energia e ambiente)⁹ ha adottato un più efficace sistema basato su procedure competitive e un meccanismo di "contratti alle differenze". In pratica gli impianti aggiudicatari hanno diritto a un prezzo prefissato per l'energia prodotta: se il prezzo di mercato è inferiore a tale *strike price* essi hanno diritto a ricevere la differenza; in caso contrario la riversano al sistema.¹⁰ Ai prezzi attuali gli impianti incentivati sono contributori netti: infatti le aste svolte sinora si sono chiuse con valori attorno ai 70 euro / MWh. Non è detto che, nel lungo termine, sia sempre così. C'è tuttavia una finestra di opportunità per realizzare cospicui guadagni. Di conseguenza, il governo ha un forte interesse ad accelerare l'immissione di nuova capacità sul mercato: andrebbe prevista una *fast track* autorizzativa per tutti gli impianti che *rinunciano* a competere per gli incentivi. La logica di tale *fast track* è che oggi c'è l'esigenza di impianti rinnovabili il prima possibile; la partecipazione alle aste implica un inevitabile allungamento dei tempi. Gli imprenditori nel campo delle rinnovabili possono esporsi al mercato – e dunque agli ampi margini impliciti negli attuali livelli dei prezzi, se persistenti – e, eventualmente, negoziare contratti di lungo termine per la cessione dell'energia prodotta al fine di facilitare la bancabilità dell'investimento. Tali contratti (PPA) possono essere incentivati indirettamente prevedendo (a favore dell'*offtaker*) il rilascio di certificati di emissione proporzionale alle emissioni evitate grazie all'energia aggiuntiva immessa in rete.¹¹

5. Promuovere la diversificazione: aumentare la produzione nazionale di gas. La produzione nazionale di gas è andata calando paurosamente negli ultimi anni, scendendo da oltre 7 miliardi di metri cubi nel 2014 a circa 4 nel 2020.¹² Questo è il risultato del fisiologico declino dei giacimenti e dell'indisponibilità a rilasciare nuovi titoli autorizzativi. Tuttavia vi è ancora un discreto potenziale. Secondo alcune stime la produzione può essere raddoppiata in termini relativamente brevi e con investimenti relativamente contenuti nello sviluppo di

6 <https://www.ilfoglio.it/economia/2021/12/22/news/cosa-non-va-nella-rateizzazione-delle-bollette-voluta-dal-governo-3487005/>

7 https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf

8 https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf

9 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52014XC0628%2801%29>

10 <https://www.gse.it/servizi-per-te/fonti-rinnovabili/fer-elettriche/incentivi-dm-04-07-2019>

11 <https://www.rivistaenergia.it/2020/07/ets-ppa-una-proposta-per-favorire-nuovi-investimenti-fer/>

12 <https://unmig.mise.gov.it/index.php/it/dati/ricerca-e-coltivazione-di-idrocarburi/produzione-nazionale-di-idrocarburi>

giacimenti nuovi o esistenti.¹³ È vero che, di per sé, si tratta di un aumento modesto che potrebbe avere limitato impatto sui prezzi europei. Tuttavia, diversi Stati membri stanno rivedendo le proprie scelte in relazione allo sfruttamento delle risorse domestiche.¹⁴ Gli alti prezzi stanno attirando nuovi investimenti dentro e fuori l'Europa. Di conseguenza, anche l'Italia può contribuire a risolvere una crisi che nasce precisamente dallo squilibrio tra domanda e offerta. Peraltro, la crescita della componente domestica può avere effetti positivi sia sull'indotto nazionale, sia sulla riduzione delle emissioni fuggitive di metano (uno dei principali obiettivi dei vertici internazionali sul clima), tanto maggiori quanto maggiore è la distanza percorsa dal gas tra il pozzo e il luogo del consumo. Inoltre sotto opportune condizioni il governo può favorire la cessione di quote della maggiore produzione ai consumatori industriali, sulla base di accordi di lungo termine a prezzo prefissato e, se necessario, rilasciando adeguate garanzie per ridurre i rischi di controparte secondo il citato precedente del 2020.

6. Ridurre le rendite: il caso dell'idroelettrico. Si è a lungo parlato di possibili forme di prelievo straordinario (v. # I I) sulle fonti rinnovabili e, in particolare, sull'idroelettrico. In effetti molti impianti rinnovabili, caratterizzati da costi marginali bassi o nulli, stanno vedendo in questa fase profitti estremamente elevati. Questo è probabilmente il caso dell'idroelettrico e dell'import, sebbene parte della loro produzione sia probabilmente ceduta a prezzi stabiliti *ex ante* e, dunque, non sia in grado di catturare la rendita. Il problema è che interventi estemporanei colpirebbero i presunti extraprofiti maturati in questa fase di alti prezzi, ma lascerebbero sostanzialmente intatte le cause profonde della rendita, che derivano dalla sostanziale non contendibilità delle concessioni. Per lungo tempo l'Italia è stata sotto infrazione europea per la disciplina vigente; recentemente l'infrazione è stata archiviata senza che sia intervenuto alcun cambiamento sostanziale – e dunque lasciando presumere una decisione “politica” che non risolve gli eventuali problemi giuridici.¹⁵ Va riconosciuto infatti che il problema è ben più ampio e che la maggior parte degli Stati membri si trovano in condizioni simili all'Italia.¹⁶ Ciò nondimeno, come ha spesso ricordato l'Antitrust,¹⁷ questo regime dà luogo a un'intollerabile rendita, che solo in parte è stata mitigata dalle riforme recenti senza alcun beneficio per i consumatori, in quanto l'obiettivo era semmai di trasferire una parte della rendita dalle imprese concessionarie alle regioni. Il tema viene affrontato dal disegno di legge per la concorrenza adottato dal governo e attualmente in discussione al Senato, ma in modo insoddisfacente.¹⁸ Occorre intervenire in sede emendativa su tale testo per introdurre un regime di vera contendibilità delle concessioni e di fissare scadenze tassative per il rinnovo delle concessioni in essere.

7. Riforma del mercato elettrico. Il mercato elettrico è governato da regole che appaiono in parte anacronistiche, in parte inattuato. Occorre intervenire per garantire un adeguamen-

¹³ <https://www.ilsole24ore.com/art/gas-serve-raddoppiare-l-estrazione-abbattere-rincari-AEtHh34>

¹⁴ <https://www.reuters.com/markets/commodities/netherlands-nearly-doubles-estimated-groningen-gas-output-secure-supply-2022-01-06/>

¹⁵ <https://www.politicheeuropee.gov.it/attivita/procedure-dinfrazione/stato-delle-infrazioni/infrazioni-23-settembre-2021/>

¹⁶ <https://cadmus.eui.eu/handle/1814/37519>

¹⁷ [https://www.agcm.it/dotcmsCustom/getDominoAttach?urlIstr=192.168.14.10:8080/C12563290035806C/0/B6B8424BAB4830F0C12585E4003FE420/\\$File/AS1697.pdf](https://www.agcm.it/dotcmsCustom/getDominoAttach?urlIstr=192.168.14.10:8080/C12563290035806C/0/B6B8424BAB4830F0C12585E4003FE420/$File/AS1697.pdf)

¹⁸ https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/DDLPRES/0/1329475/index.html?part=ddlpres_ddlpres-l-articolato_articolato-l-capo_capoiii

to delle norme in vista dei cambiamenti strutturali in atto. Sono in particolare due i fronti su cui l'esecutivo dovrebbe aprire un tavolo. In primo luogo, la regola del prezzo marginale stabilisce che il prezzo di mercato dell'energia sia fissato in funzione dei costi variabili dell'impianto più costoso (tipicamente a gas) tra quelli necessari a coprire la domanda in un determinato momento. La crescente penetrazione delle fonti rinnovabili, che hanno costi marginali bassi o nulli, rende il prezzo marginale sempre meno rappresentativo del costo medio di generazione. È dunque necessario, come peraltro chiesto anche dall'Italia in un *non-paper* promosso dalla Spagna,¹⁹ prevedere un'evoluzione delle regole di borsa verso la regola del *pay as bid*.²⁰ Un altro aspetto è relativo alle concessioni per la distribuzione di energia elettrica. In un contesto caratterizzato da una crescente decentralizzazione della generazione di energia elettrica e dalla sempre maggiore importanza dei dati registrati dai contatori intelligenti, appare non più sostenibile l'attuale disegno del mercato, che infatti ha dato luogo a gravi abusi.²¹ Peraltro, la Legge Bersani del 1999 prevede che le concessioni di distribuzione siano messe in gara nel 2030, ma che le regole siano fissate entro il 2025 e che le concessioni siano frazionate in lotti di dimensioni contendibili (mentre oggi all'incirca l'80 per cento dei clienti afferisce a un'unica concessione). È necessario avviare fin da subito le procedure di gara, valutando la possibilità di separare la proprietà della rete dall'erogazione dei servizi²² e, potenzialmente, eventuali convergenze con la gestione delle reti locali del gas.²³

8. Correggere l'ecobonus. Gli alti corsi dell'energia rendono estremamente convenienti gli investimenti per migliorare l'efficienza energetica e ridurre i tempi di ritorno. Sotto queste condizioni, appare ancora più indifendibile la scelta di garantire ai lavori di riqualificazione energetica degli edifici un incentivo addirittura superiore al valore nominale dei lavori. Oltre tutto, il cosiddetto superbondus ha una durata breve (poco più che annuale) e quindi difficilmente può indurre interventi che non fossero già stati in qualche modo presi in considerazione: ciò ne amplifica la natura redistributiva (a favore oltre tutto di contribuenti con reddito nettamente superiore alla media)²⁴ e ne riduce l'effetto incentivante. Infine, esso riscalda eccessivamente il mercato, con ripercussioni negative sull'inflazione. È necessario ripensare il superbondus, definendo meglio gli obiettivi in termini di miglioramento delle prestazioni energetiche, allungando l'orizzonte temporale di riferimento e riducendo sensibilmente l'aliquota di detrazione.²⁵

9. Rendere strutturale l'utilizzo dei proventi delle aste della CO2 per ridurre le bollette. A partire dal terzo trimestre 2021 il governo ha iniziato a utilizzare parte dei proventi delle aste per l'allocazione dei certificati di emissione del biossido di carbonio al fine di mitigare gli aumenti. Tale prassi, se diventasse strutturale, risponderebbe a un principio di razionalità: da un lato cambiare i prezzi *relativi* delle diverse commodity energetiche, in base alla regola "chi inquina paga". Dall'altro lato non scaricherebbe i costi sui consumatori finali, che

¹⁹ <https://www.reuters.com/business/energy/five-countries-including-spain-france-asked-eu-energy-regulation-change-2021-12-02/>

²⁰ <https://www.ilfoglio.it/economia/2021/09/25/news/la-transizione-ecologica-in-bolletta-2984755/>

²¹ <https://www.lavoce.info/archives/56985/quella-concorrenza-sleale-sullelettricit/>

²² <https://www.rivistaenergia.it/2021/03/distribuzione-elettrica-la-concentrazione-richiede-soluzione/>

²³ <https://rienergia.staffettaonline.com/articolo/34901/Gare+gas:+come+si+esce+dallo+status+quo+Carlo+Amenta+e+Carlo+Stagnaro>

²⁴ <https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2021/11/Audizione-UPB-DDL-bilancio-2022.pdf>

²⁵ <https://www.rivistaenergia.it/2021/12/quanto-e-buono-il-superbonus/>

si vedrebbero per così dire retrocesso il maggior onere. Tale scelta di *revenue-neutrality* sarebbe anche coerente con la volontà di promuovere l'elettrificazione dei consumi. Da ultimo, essa implicherebbe la rinuncia a utilizzare i proventi delle aste per scopi di politica industriale,²⁶ che rischiano di rendere la transizione ulteriormente costosa e di amplificarne i rischi anziché massimizzarne i benefici.

Cose da non fare

10. Non dare soldi a pioggia. La strategia seguita finora dal governo prevede un intervento generalizzato sull'intera platea dei consumatori di energia elettrica. È un perimetro così vasto, più ancora dell'incisività delle misure, a spiegarne il costo stratosferico, e inevitabilmente destinato a lievitare nei prossimi mesi.²⁷ Non è un caso se, nonostante tutti i governi europei siano intervenuti per contrastare il caro energia, ben pochi lo abbiano fatto con la pervasività di quello italiano.²⁸ Questo tipo di spesa a pioggia comporta lo sperpero di risorse pubbliche che potrebbero essere meglio utilizzate e andrebbero concentrate su chi realmente ne ha la necessità (v. #1 e #2). Chi ha i mezzi per sostenere gli incrementi dei costi dell'energia deve essere esposto alle variazioni dei prezzi, anche perché questo è l'unico modo per mettere in moto gli incentivi di mercato alla riduzione della domanda e alla diversificazione dell'offerta.

11. Non introdurre imposte straordinarie sugli extraprofiti. Si è ipotizzato di adottare imposte straordinarie sugli extraprofiti. Il precedente della Robin Hood Tax, introdotta nel 2008 per colpire i presunti extraprofiti petroliferi²⁹ e successivamente giudicata incostituzionale,³⁰ dovrebbe indurre alla cautela. Intanto, non esiste un criterio per distinguere gli extraprofiti dai profitti legittimi, a meno che non si possano provare degli abusi (nel qual caso già esistono i necessari strumenti sanzionatori). Secondariamente, non tutti i presunti beneficiari sono in realtà in grado di catturare la rendita: molti di essi sono vincolati da contratti di lungo termine per la vendita dell'energia a un prezzo prefissato, sicché – al limite – il *windfall* viene incamerato dal compratore, e spesso solo in forma di costo-opportunità. In terzo luogo, l'extraprofito di oggi è l'altra faccia di periodi precedenti nei quali gli impianti dovevano convivere, specie nelle ore di maggior produzione delle fonti rinnovabili, con prezzi all'ingrosso molto più bassi rispetto agli attuali (e in alcuni casi prossimi allo zero). Da ultimo, non si può pensare di attirare nuovi investimenti e, contemporaneamente, tagliare la profittabilità di quelli esistenti. I margini di oggi non sono frutto di incentivi sovradimensionati ma di mere dinamiche di mercato. È opportuno, quindi, evitare di stabilire precedenti preoccupanti. Anche altre forme di intervento analogo vanno evitate, come l'ipotesi di trasformare in Gse in una sorta di *trader* per l'intermediazione della produzione di energia rinnovabile e la sua rivendita attraverso contratti a lungo termine, con una socializzazione *de facto* del rischio prezzo.

26 <https://www.ilfoglio.it/economia/2021/11/08/news/lode-al-bla-bla-bla-3341818/>

27 <https://www.ilfoglio.it/economia/2021/12/09/news/il-caro-bollette-e-qui-per-restare-basta-misure-tampone-3453407/>

28 [Factbox: Europe's efforts to shield households from energy cost spike | Reuters](#)

29 <https://www.brunoleoni.it/bp-56-robin-hood-il-principe-degli-esattori>

30 <https://www.altalex.com/documents/news/2015/02/11/robin-tax-dichiarata-incostituzionale>

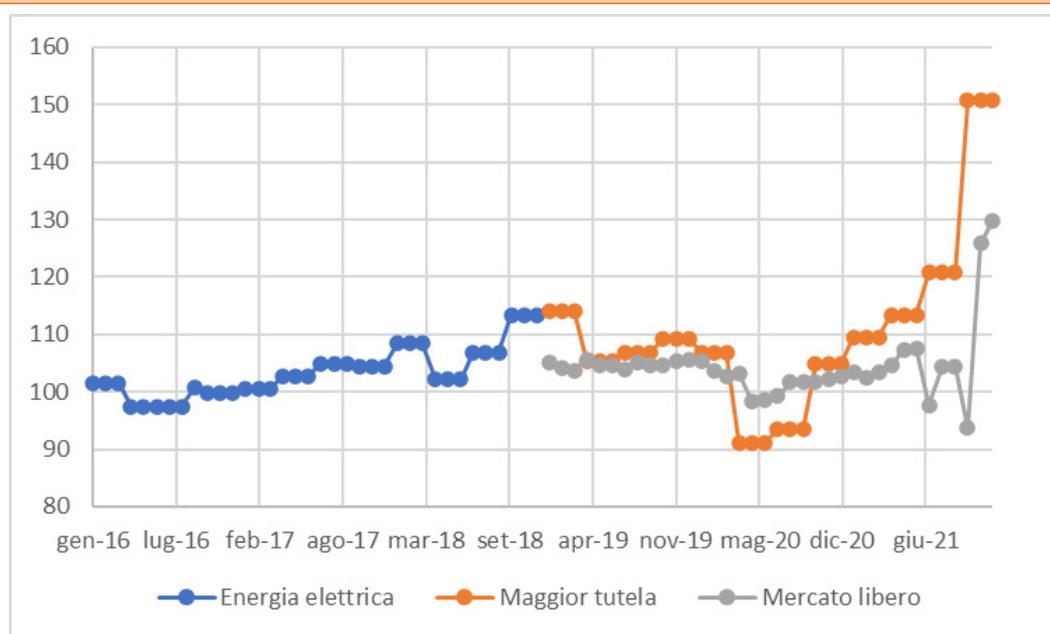
Cose da disfare

12. Anticipare il superamento della maggior tutela. Da anni viene sistematicamente rinviato il superamento della maggior tutela,³¹ il meccanismo di regolamentazione dei prezzi finali dell'energia elettrica e del gas che coinvolge ancora il 40 per cento dei consumatori domestici e circa un terzo delle microimprese. Qualunque siano stati i meriti della maggior tutela nel passato,³² essa oggi non li ha più: da tempo i prezzi delle offerte di energia sul libero mercato (se opportunamente corretti per tener conto degli eventuali servizi aggiuntivi) battono quelli di maggior tutela, e la distanza è diventata enorme proprio negli ultimi mesi (dopo un periodo, nel 2020, in cui è stato vero il contrario). La ragione sta nel fatto che molti consumatori scelgono sul libero mercato offerte a prezzo bloccato, grazie alle quali sono parzialmente o totalmente schermati dagli aumenti. Oltre tutto le modalità di superamento della tutela – che si basano essenzialmente su un sistema di aste per l'aggiudicazione dei clienti – hanno dimostrato, nel caso delle piccole imprese, di produrre condizioni estremamente vantaggiose per i clienti stessi.³³ Mai come oggi, dunque, è stato vero che il libero mercato – non la “maggior tutela” – protegge i consumatori. Il governo dovrebbe dunque anticipare il superamento di questo meccanismo ormai obsoleto e dannoso, replicando per i clienti domestici e le microimprese la procedura sperimentata con successo per le piccole imprese.

FIGURA 1

Andamento dei prezzi elettrici per i consumatori domestici

Nota: la distinzione tra i prezzi di tutela e quelli di libero mercato è disponibile dal gennaio 2019 al dicembre 2021.



Fonte: Istat

31 <https://www.ilmaglo.it/economia/2021/12/16/news/energia-e-mercato-il-governo-fa-passi-indietro-sulla-concorrenza-3472333/>

32 https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3595494

33 <https://www.arera.it/allegati/docs/21/410-21.pdf>

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.